

» | **Retrosцена** Via libera da Veltroni e Fioroni: occasione ad alto rischio ma imperdibile

# Sì (con cautela) anche dalla minoranza

ROMA — Fare si farà, perché il Partito democratico locale, benché non all'unanimità, si sta preparando all'abbraccio con Raffaele Lombardo. Fare si farà, perché già un mese fa Massimo D'Alema e il presidente della giunta regionale siciliana si sono incontrati nel continente e hanno parlato proprio del governo dell'isola. Fare si farà, perché ormai è scritto e a largo del Nazareno c'è già chi sogna di esportare quel modello a livello nazionale. Ma le perplessità e i timori del Pd nei confronti del varo, grazie al suo appoggio esterno, della quarta giunta Lombardo restano tutti.

Ciò nonostante non sfugge a nessuno che l'occasione è ghiotta, che isolare il Pdl in una regione di cui finora aveva il dominio incontrastato è un'operazione politica di non poco conto, foriera di possibili sviluppi anche nelle future elezioni politiche. Senza contare il fatto che alle prossime Regionali Raffaele Lombardo e il suo Mpa potrebbero sostenere la candidatura alla presidenza di un esponente del Pd. In questo senso circola già un nome: quello di Giuseppe Lumia.

Quella siciliana è un'operazione che D'Alema ha fortissimamente voluto. E infatti non è da oggi che il presidente del Copasir coltiva i rapporti con Lombardo: le relazioni tra i due sono molto strette. Ma anche D'Alema è prudente, perché il terreno nell'isola è scivoloso.

## Isolare il Pdl

Non sfugge a nessuno che l'occasione è ghiotta, che isolare il Pdl dove dominava è un'operazione fondamentale

I più cauti sono i veltroniani, che pure non sconfessano apertamente l'esperimento. Ma anche Pier Luigi Bersani, dopo riunioni su riunioni con gli esponenti del Partito democratico siciliano, non è che stia affrontando la vicenda a cuor leggero. Tutt'altro. «Dobbiamo spiegare bene perché appoggiamo dall'esterno la giunta Lombardo, altrimenti potrebbero esserci degli equivoci e i nostri elettori potrebbero non capire», è il ragionamento che il segretario ha affidato ai suoi. Del resto, lo aveva già spiegato uno dei colonnelli della leva bersaniana, Filippo Penati: «Noi non possiamo permetterci le ambiguità del Pdl, altrimenti potremmo pagarla cara con l'elettorato del Nord».

Se la prudenza è di casa nella maggioranza del partito, artefice di questa operazione siciliana, figuriamoci qual è l'atteggiamento presso i veltroniani. Tanto più che Lombardo è stato sfiorato da un'indagine, anche se, come ha tenuto a ripetere lui stesso, non ha «mai ricevuto un avviso di garanzia». Il leader del 75 predica «la cautela». A suo giudizio è un «bene» che siano scomparsi dall'orizzonte della giunta personaggi come Gianfranco Micciché e Marcello Dell'Utri. Ed è un fatto più che positivo che in quella regione il centrodestra sia entrato in «crisi» e il Pdl fatto fuori. Però, non si stanca di ribadire l'ex segretario, «il nostro faro è la questione morale».

Quindi, venga pure il «Lombardo-quater», ma solo a tempo determinato e per fare delle «riforme innovative», come, ad esempio, quella, già promessa, di sciogliere le

province. Altrimenti, è il prosieguo del ragionamento di Veltroni, si sprofonda nel «trasformismo» e nel «consociativismo».

Insomma, il leader del 75 tratta la questione con le molle. E lo stesso capo degli ex ppi, Beppe Fioroni, che l'altro ieri aveva dato a Palermo il via libera all'operazione pone una serie infinita di paletti e condiscende il suo discorso con più di un «sì, ma...». E, come Veltroni, sottolinea che «una nuova giunta ha senso solo se fa delle cose concrete». Un veltroniano di ferro come Giorgio Tonini non nasconde le difficoltà: «Io credo nella buona fede dei nostri che in Sicilia stanno mandando avanti questa operazione, però è chiaro che si tratta di un esperimento ad altissimo rischio perché dobbiamo stare attenti a non avere "relazioni incestuose" con ambienti poco raccomandabili». Ciò detto, il senatore del Partito democratico ammette che in politica ci vuole anche un po' di pragmatismo: «Diciamo la verità, noi non potevamo non infiltrarci in questa spaccatura del centrodestra e cercare di dare vita a un governo tecnico che attui delle riforme. L'importante è non fare autogol offrendo la sponda a eventuali operazioni trasformistiche».

**Maria Teresa Meli**